

# VERSO IL VOTO

Attacca Prodi: non è mai stato invitato alla Casa Bianca. La replica del premier: «Visita fissata, ma è caduto il governo»

Quanto all'orrore del Ppe sul caso Ciarrapico il candidato premier del Pdl ha detto: «Ma se Juncker nemmeno lo conosceva...»

## IN FONDO A DESTRA

### L'ultima gaffe

DI MARCELLA CIARNELLI

Chiamarle gaffes è un'interpretazione bonaria. Anche accondiscendente. Inadeguata per definire un atteggiamento che è fondamentalmente di disprezzo per gli altri. Silvio Berlusconi, è noto, non parla mai a caso. Qualunque parola, frase, concetto abbia mai espresso è frutto di un'elaborata operazione di comunicazione. La battuta serve a sdrammatizzare, a deviare l'attenzione, a testare le conseguenze di una possibile proposta, a ridicolizzare l'avversario. Anche nello schema di questa emesima campagna elettorale il Cavaliere non ha mancato di prevedere i colpi ad effetto capaci di garantirgli una presenza costante su giornali e televisioni. Tale da permettergli di pareggiare il conto mediatico con il suo diretto contendente. Questa è la premessa. Lo è sempre stata. Ma a valutarle tutte insieme le sole uscite di questa settimana sembra che il Cavaliere questa volta non sia riuscito a valutare fino in fondo l'effetto previsto, e negativo, di alcuni suoi colpi di teatro che hanno seminato sconcerto pure tra i suoi alleati più disciplinati. Anche se Gianfranco Fini con la sua affermazione che «gli Stati Uniti non sono ancora pronti per un presidente nero» forse non si può consentire di criticare.

L'ultima, in ordine di tempo, è di oggi e parte da una storiella sugli ebrei. Ovviamente raccontata agli esponenti di una associazione di ebrei ricevuti a Palazzo Grazioli. Dunque, un ebreo va dal suo rabbino e gli confessa di aver nascosto una persona durante la guerra. «Gli ho fatto pagare mille dollari al giorno». Un po' tanto. Ma il rabbino apprezza e perdona. «Grazie, ma secondo te devo dirgli che la guerra è finita?». Grande risata, raccontano. Sarà. Davanti alla stessa platea Berlusconi non ha risparmiato Sircana, il portavoce di Prodi. «Facciamoci insieme una foto. Io solo con le donne però. Mi chiamo Silvio, ma Berlusconi non come l'altro Silvio...» alludendo in modo greve alle foto in cui era stato ritratto il suo omonimo con un transessuale accanto all'auto.

Sempre più in basso. Sempre più a parlare alla pancia del Paese mentre tutti gli altri si dibattono nei problemi di tutti i giorni ed in quelli della prospettiva. Eppure l'aspirante premier ci scherza su. O fa allusioni. O si permette di strappare il programma dell'avversario cercando poi di far credere che il suo è stato solo l'atto dimostrativo di cosa il centrosinistra si accinge a fare nell'eventualità riuscisse a vincere le elezioni. Possibilità che il Cavaliere ufficialmente afferma di non prendere neanche in considerazione ma che, dietro le quinte, lo preoccupa non poco. E gli fa studiare uscite ad effetto che lui crede capaci di strappare il consenso di quanti hanno sempre più perplessità ad affidare a lui il governo del Paese. I moderati, quelli che nel confronto ci credono, ce li hanno ben stampati quei pezzi di carta gettati via con disprezzo. E rabbriviscono davanti alla candidatura «utile» del nostalgico Giuseppe Ciarrapico, difesa con una motivazione peggiore di quella usata dall'editore per difendere la propria identità di destra mai rinnegata. «Ci serve» e non c'è altro da aggiungere. L'invito alla precaria di trovare la soluzione ai propri problemi di lavoro «sposando mio figlio o un altro milionario» è lì, a significare quanto poco contino per il Cavaliere i desideri e le aspirazioni della gente normale, quella che non ce la fa ad arrivare alla quarta settimana del mese, e anche alla terza. Lui ha il problema di non essere più l'uomo più ricco d'Italia. Vioi mettere.

## CANDIDATA NEL PDL

La «precaria» dice sì. Non al figlio di Silvio, ma a Alemanno

Perla Pavoncello, la giovane precaria, di religione ebraica che si è vista proporre, da Silvio Berlusconi (sebbene per gioco) un matrimonio con il figlio Piersilvio, ha ricevuto la proposta (sul serio) di una candidatura nella squadra di Alemanno, candidato sindaco del Pdl. Mentre ancora non si erano placate le polemiche su quella frase infelice di Berlusconi - per D'Alema «un messaggio di disprezzo verso le donne e verso chi ha bisogno di un lavoro» - Perla era già al lavoro sulla sua candidatura con Alemanno ed il suo staff. «Il leader del Pdl lo stimo e lo voto», aveva speso la polemica la ragazza, rampolla di una delle più agiate famiglie della comunità ebraica romana. Frase apprezzata tanto da suggerire di metterla in lista. «Non lo sapevo, mi fa piacere - mostra sorpresa Silvio Berlusconi - D'altra parte ha detto che votava per noi. E dopo anche le sue dichiarazioni così di buon senso e con senso di humor, certamente apprezzabile e superiore a quello di tutta la sinistra, dico: bene, viva!». Difficile però che il leader del Pdl non avesse già parlato della cosa con gli «Amici ebrei di Libia» (di cui la famiglia di Perla fa parte), incontrati in mattinata a Palazzo Grazioli. «Non volevo offendere nessuno - aveva detto loro Berlusconi - So bene quanto serio sia il problema dei precari, tanto che al governo abbiamo fatto più di qualunque altro. Ho solo fatto una battuta...». Oggi Perla incontrerà di nuovo Berlusconi a Corviale, dove il Cavaliere sarà con Alemanno e Fini per la presentazione del programma. Da Bruxelles Prodi commenta: contro la precarietà «non consiglio certo annunci matrimoniali. Credo che il problema sia serio e credo che diventerà sempre più serio a causa delle difficoltà dell'economia mondiale».

# «Libano, cambieremo le regole d'ingaggio»

## L'annuncio di Berlusconi a Primo Piano: «Se vinciamo, nuovi compiti per i nostri soldati. Più truppe a Kabul e in Iraq istruttori militari»

LE GAFFES DI SILVIO

di Natalia Lombardo / Roma

### Il programma stracciato



**Al Palalido di Milano** strappa il programma del Pd davanti ai suoi fan. Il giorno dopo dice: misticano, solo lor che lo stracciano.

### Precaria, sposati



**«Sposi il figlio di Berlusconi, i suoi problemi svaniranno.** Col suo sorriso se lo può permettere» risponde a una precaria.

### Il fascista in lista



**«Ci servono i suoi giornali».** Così giustifica la candidatura di Giuseppe Ciarrapico nelle liste del Pdl. Lui dice: «Sono fascista, Fini è uno sguattero»

**QUELLA DI ANTONIO MARTINO** è una «posizione personale» ma «quando saremo al governo cambieremo le regole d'ingaggio dei militari in Libano», aumenterà la presenza militare in Afghanistan e in Iraq «manderemo degli istruttori militari». Silvio Berlusconi spiega che il suo ex ministro della Difesa ha parlato per sé e la questione non è stata mai discussa né con lui, né con Fini. Però di fatto conferma la politica estera che pensa di mettere in atto, nella convinzione (forse un po' meno ferrea) di tornare a Palazzo Chigi.



Silvio Berlusconi, ieri sera a 'Primo Piano' del Tg3 intervistato da Antonio Di Bella. Foto Ansa

È andato nella «tana del lupo», il cavaliere. La palazzina C di Saxa Rubra, sede del Tg3. Intervistato dal direttore, Antonio Di Bella, per la rubrica «Primo Piano» (l'ultima volta era stata nel 2001), ha spiegato che in Afghanistan «sono le Nazioni Unite che chiedono ai vari paesi di aumentare i contingenti militari» (D'Alema gli ricorda che le ha decise l'Onu); per il Libano «abbiamo votato la missione ma abbiamo subito detto che non eravamo d'accordo sulle regole d'ingaggio» quindi «cambieremo queste regole». E sull'Iraq chiarisce: «Non intendiamo inviare nuove

truppe, piuttosto, come ha detto Martino giustamente, degli istruttori militari». Berlusconi attacca Prodi accusandolo di avere «una bella faccia tosta» nel dire che l'Italia ha un riconoscimento all'estero, e non è mai stato invitato alla Casa Bianca. «Il presidente Bush è venuto a Roma, era prevista una visita negli Usa il 4 febbraio ma è caduto il governo», replica il premier, che non si offende se Silvio intende la faccia «di una persona tosta». Si dà da fare per allargare i rapporti, Berlusconi, così riceve a casa, a Palazzo Grazioli la comunità degli ebrei libici. La notizia è che ha raccontato loro una barzelletta (che non fa ridere) su un ebreo e un rabbino... Annuncia un forte impegno contro l'antisemitismo, e, sul dialogo di pace anche con Hamas attacca D'Alema: «Dialogare con Hamas significa andare contro Israele», lui quand'era al governo lo inserì nella lista del terrorismo internazionale tanto «da ricevere minacce di morte da Al Qaeda». Pierluigi Battista, collegato con «Primo Piano» gli chiede se è vero che abbia preferito evitare un incontro in Italia con il candidato repubblicano McCain. «Non mi risulta», risponde Berlusconi, ma chi si appresta ad andare al governo «non può sbilanciarsi» dovesse vincere Obama o Hillary... Quanto all'orrore del Ppe sul caso Ciarrapico, smonta tutto: «Cosa doveva rispondere Juncker? Neppure sapeva chi è Ciarrapico». Un altro colpo a Casini, che «al governo mi ha impedito di fare tutto» come cancellare «l'impar condico» che gli impedirebbe di fare i faccia a faccia in tv. Pier avrebbe pure imposto delle nomine per gli enti.

**STORIA RECENTE** I difficili rapporti coi popolari europei. Che nel 2006 definirono An «un partito di estremisti»

# Quel «kapò» dal sen fuggito a Strasburgo: un disastro internazionale che brucia ancora

di Roberto Brunelli / Roma

Sembra una striscia di Charlie Brown: la tavola imbandita, lì nel *salon d'honneur* a Strasburgo, con tanti posti drammaticamente vuoti. Arriva il presidente del gruppo Ppe, il tedesco Hans Poettering. Ha una faccia di pietra. Sussurra qualcosa nell'orecchio di Berlusconi, e dopo poco se ne va. La tensione si sbrina i presenti. Beh, dopo un vero disastro la festa per l'avvio del semestre di presidenza italiana della Ue. Quella mattina l'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva chiamato «kapò» il capogruppo dei socialisti tedeschi Martin Schulz e definito «turisti

della democrazia» gli allibiti eurodeputati. Uno dei peggiori disastri di sempre, a livello internazionale, per un governo italiano, tra ambasciatori convocati, reazioni furienti, scuse imbarazzate, bufera politica anche in Italia. «Le parole di Berlusconi, oltre a essere un insulto a tutte le vittime del fascismo e del nazismo, sono un insulto ai principi essenziali della democrazia», dichiarò Enrique Baron Crespo, allora capogruppo degli eurosocialisti. Soprattutto, fu messo a durissima prova il rapporto tra il governo Berlusconi e il Partito popolare europeo. Quel 2 luglio 2003, nell'emiciclo di Strasburgo, «l'ironia» e l'irascibilità del capo del governo italiano rischiarono di far franare rovinosamente anni di avvicinamento dell'allegria sarrabanda berlusconiana verso il Ppe. E il più imbarazzato di tutti era proprio Poettering, cui oggi di nuovo tocca prendere le distanze, a causa del nuovo papocchio berlusconiano chiamato Ciarrapico. All'epoca il presidente del gruppo Ppe si vide di fatto messo all'angolo da quella che in tutta Eurolandia venne considerata una catastrofe, perché era stato lui ad esprimere più volte la sua fiducia ed il suo appoggio alla presidenza europea di SuperSilvio. Narrano le cronache che subito dopo quel «kapò» uscito incredibilmente dalla bocca del premier italiano, il navigato uomo politico tede-

scio fosse letteralmente ammutolito. Non a caso, nel pomeriggio di quel giorno, i «gli amici del Ppe» non ci pensarono due volte a mettere sotto accusa il tycoon italiano fattosi capo di governo: a porte chiuse, ma complice alcuni altoparlanti lasciati aperti e la presenza di alcuni giornalisti in una stanza vicina, la riunione divenne *de facto* pubblica. Meraviglioso il racconto di quel giorno. I popolari europei esigono spiegazioni. Non possono accettare quella che considerano una vera e propria «violazione della sensibilità

lungo e largo. Le scuse vengono accettate e s'inizia un duro percorso - culminata con una telefonata per «esprimere il suo rincrescimento» anche al cancelliere Schroeder - volto a fare rientrare quella che ormai aveva assunto i caratteri di una vera e propria crisi istituzionale. Superata in qualche modo la bufera, tuttavia, la credibilità del semestre italiano era svanita, ad appena trentasei ore dal suo inizio.

Già molto prima del caso del nostalgico ciociaro Ciarrapico l'associazione Berlusconi-fascismo è un problema a livello europeo. Un problema che si è trascinato avanti per anni. Oggi il partito delle libertà è quel grande calderone in cui l'Alleanza nazionale post-fascista è andata a sciogliersi, ma solo un anno e mezzo fa, nel novembre del 2006, l'ambitissimo Partito popolare europeo lanciò parole di fuoco contro il partito di Gianfranco Fini. Wilfrid Martens, presidente del Ppe, disse a chiare lettere che non basta governare in Italia con Berlusconi per essere considerati di centro e aderire così al gruppo popolare europeo. Per la precisione, Martens definì An «un partito di estremisti di destra». Pare che giusto due giorni fa Martens abbia ribadito il concetto - ossia che nel Ppe non vengono accettati «estremismi» - in una lunga telefonata a Berlusconi. Per il quale oggi si tratta di riacquistare voti prendendoli alla Destra di Storace, con l'aiuto anche delle ruspanti campagne lanciate dai giornali del gruppo di Ciarrapico, da *Latina Oggi* al *Nuovo Molise Oggi*. Ma domani il fascio-ciociaro «nato con la camicia nera» potrebbe rappresentare un pesante limite alle ambizioni europee di SuperSilvio.

**Quando i popolari europei misero «sotto processo» l'allora premier: «Si comporti da uomo di Stato»**  
**E oggi ci siamo di nuovo...**

«Un partito di popolo». A nessuno, nemmeno ad uno che si crede «unto dal Signore», può essere permesso di fare battute sull'Olocausto. Parlano i tedeschi, feriti nel punto più drammaticamente vulnerabile della loro storia. Ma parlano anche i francesi, gli olandesi, gli spagnoli. È proprio Poettering a dirigere i lavori. «Una citazione inaccettabile», dice un parlamentare tedesco. «Si comporti come un uomo di Stato», interviene l'inglese. L'olandese: «La dignità della casa comune è stata intaccata». Un processo vero e proprio, al termine del quale Berlusconi si scusa in

